

Liberati gli imam terroristi Amato ora li rispedisca a casa

di **RENATO FARINA**

Avvertenza per i lettori. Se per caso mentre leggete questo articolo, il medesimo sarà diventato vecchio e superato, siamo contenti e rallegratevi pure voi. Vorrà dire che Giuliano Amato, meglio tardi che mai, ha preso sul serio i suoi doveri di ministro dell'Interno e di custode della nostra sicurezza, e ha spedito alcuni poco rassicuranti figurini al loro Paese, e facciano i conti, - se ne hanno di aperti - con la giustizia di casa loro. Intanto, mentre scriviamo non succede niente, (...)

(...) Amato dorme, forse ci sta pensando, forse pensa ad altro. È già sera, ci sono i risultati elettorali. Di certo ogni ora di attesa è già un cattivo segnale, è un incitamento a delinquere e a invaderci, perché tanto in Italia di ruffa o di raffa tutto è concesso a chi pianta le tende di Al Qaeda. Stiamo parlando dell'ultimo e del penultimo caso di assoluzioni di sostenitori della Guerra Santa in nome di Allah. I giudici si sono arresi. Sanno bene che i personaggi da loro prosciolti in realtà se la sono cavata per questioni di leggi inadeguate e di pigrizie estere, ma che ci vogliamo fare? Lo sapevamo già: chi in Italia serve i comparì di Osama o congreghe simili ha eccellenti probabilità di restare impunito e addirittura di chiedere i danni allo Stato. Ma qualcosa può farlo il ministro Amato. Cacciarli. Invece non lo fa. Perché? Ministro ce lo dica. Anzi, fa prima a darsi una mossa.

Attentato in Marocco

Ieri a Milano l'ottava sezione penale del Tribunale di Milano ha spedito a casa con tante scuse alcuni personaggi a motivo della prescrizione del reato. Tra essi c'è l'attuale imam di via Jenner a Milano, Abu Imad, l'uomo più carismatico tra gli islamici della città. Nei giorni scorsi era capitata una sorte analoga all'ex imam di Varese, Abdelmajid Zergout. Di certo aderiva ad un gruppo salafita marocchino noto per aver firmato l'attentato di Casablanca che nel 2003 causò 45 morti. Lui coi suoi colleghi e seguaci aveva costituito la cellula italiana del gruppo, reclutando nuovi adepti.

In quel caso erano insorte lungaggini burocratiche, il Marocco e la

Francia tardavano a concedere le rogatorie internazionali per incastrare questi bei tipi, uno dei quali in Marocco è stato condannato a dieci anni di carcere.

Sentite come i giudici di Milano descrivono l'ultimo che l'ha sfangata, l'imam Abu Imad: «(l'imputato è) coinvolto direttamente nelle attività di: falsificazione, finanziamento all'estero, contatti con i gruppi esteri (in particolare l'Austria) e smistamento dei combattenti». Tipo simpatico, vero? Soprattutto fortunato ad aver scelto l'Italia per praticare le citate virtù musulmane. Da noi, al momento in cui si è sporcato le mani coi documenti falsi, non vigeva ancora il reato associazione finalizzata al terrorismo internazionale, per cui ha potuto essere processato solo per reati minori. E dunque prescritto. Il pm ha accusato la cosiddetta ex Cirielli che ha accorciato i termini della prescrizione. Peccato. Mala legge è la legge.

Il 24 maggio la stessa benevola sorte era toccata a Zergout. In questo caso il giudice non ha voluto aspettare i documenti applicando una misura di civiltà. Ha sostenuto che un processo non può durare troppo a lungo, non tesa della risposta». Per cui ha chiuso la pratica. Ci verrebbe da dire che peraltro i processi che coinvolgono Berlusconi durano un sacco di anni e si aspettano sempre con una certa calma le rogatorie internazionali provenienti dalle isole più pigre del mondo. Ma non è questo che ci preme adesso. Adesso è tempo di un appello. Ministro Amato, butti fuori questi personaggi dall'Italia. L'hanno scampata in Tribunale pur essendo di certo legati al terrorismo islamico. Non abbiamo niente da dire. Esiste la legge in Italia. Esistono le garanzie per gli imputati. Valgono per tutti, anche per chi coltiva la jihad ed educa kamikaze. Ma quella stessa legge

che ha risparmiato la galera a tizi la cui presenza tra noi ci rasserenava assai poco, consente anzi ordina la loro espulsione. Perché per fortuna esistono anche norme che hanno a cuore la sicurezza comune. La legge 155/2005, il cosiddetto decreto Pisanu, assegna la responsabilità al ministro dell'Interno di decidere l'espulsione dal territorio italiano di chi minaccia la tranquillità della comunità civile. Nei casi citati ci sono elementi di fatto precisi. E per favore non si dica che a casa loro i marocchini sarebbero vittime di tortura e che la giustizia da quelle parti funziona poco. Perché quella italiana funziona? Non pare che le persone espulse in precedenza se la siano passata male. Non possiamo adottare con questi barbudos che teorizzano la guerra agli infedeli lo stesso comportamento che la Francia ha avuto con l'Italia a proposito di Cesare Battisti.

In coscienza

Forza ministro, li espella. Non si faccia condizionare dai cattivi sentimenti che la sua decisione susciterà tra le file estremiste della sua coalizione. Obbedisca alla sua coscienza invece che a quella di Diliberto.

P.s. Già che ci siamo, al ministro Amato ma anche al sindaco di Padova, segnaliamo i convegni tenuti dall'intervista ad una signora marocchina assunta nella polizia locale della città veneta. Malia Machknour ha annunciato che indosserà in servizio il hijab, il velo islamico. Va bene, siamo abituati a tutto. È una star, e si esprime su via Anelli dove imperverano questi personaggi dall'Italia. «delinquenti quasi tutti di origine araba» (parola dell'intervistatore del Gazzettino). Dice: «Andiamo verso una civiltà multiculturale... Nessuno straniero viene in Italia per delinquere. Tutti cercano prima di trovare un lavoro, solo quando non lo trovano sono costretti a compiere atti illegali per potersi sfamare». Chiaro il